

Chi vince e chi perde, due Italie da ascoltare

DAL POPULISMO AL GOVERNO

di Carlo Carboni

In Italia, la protesta è alla prova del governo. I perdenti della globalizzazione hanno vinto con la protesta, mentre i vincenti del "nuovo" mondo hanno perso con i governi precedenti. C'è un po' di verità in questi due verdetti simmetrici a tinta sociologica, applicati già per la Brexit e nei casi delle elezioni in Usa e Spagna. Da un canto, 4,5 milioni di persone in povertà, 8,5 milioni tra disoccupati e sottoccupati, retribuzioni che hanno a lungo battuto la fiacca tra un'ampia area di ceto medio dipendente, un Mezzogiorno fulcro di tutti gli squilibri dell'Europa meridionale, senza dimenticare i disagi dei terremotati dell'Appennino. Esiste un'Italia "perdente", con le sue famiglie, i suoi giovani. Da quest'area è nato il rancore sociale verso la classe politica di governo che non è stata capace di proteggerla dalla crisi globale. Questo sentimento è stato alimentato dal M5S, con il suo contrasto alla casta, costosa e incapace.

Dall'altro canto, c'è l'Italia che esce vincente dalla globalizzazione, che esporta, che è nei processi tecnologici, che tenta d'ingranare in quelli impervi della finanza europea e mondiale. L'Italia vincente non ha però saputo riconoscere che il cambiamento intenso comporta un'idea d'organizzazione sociale adeguata a sostenerlo. Ha sottovalutato che crisi e processi d'innovazione producono anche perdenti, ai quali vanno rivolte politiche efficaci di sostegno. Queste sono mancate, come nel caso di efficienti servizi per l'impiego per alleviare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, o sono state appena abbozzate, come nel caso del Rei, che andrebbe esteso e potenziato quanto a risorse, vista una disuguaglianza sociale diventata la più acuta tra i 6 maggiori paesi europei.

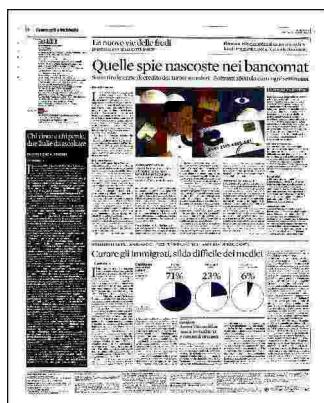
Tuttavia, il "sociale" ha un incastro malfermo con quello elettorale. A differenza del passato, le appartenenze a identità sociali si sono indebolite e ora operano trasversalmente sul mercato elettorale. È vero che c'è un Pd «da Aztl» nelle grandi città e un M5S imbottito di giovani esclusi, o che il Nord sta prendendo una tinta verde-Lega mentre il Sud (più medio-adriatico) giallo 5 stelle. Tuttavia, con la crescita del voto d'opinione fluido, è semplicistico cristallizzare le scelte a un'appartenenza sociale o a una territoriale. La questione

sociale è molto più complessa e volatile: nell'incrocio con il politico genera rebus come l'astensione, una terra di nessuno con composizione socioeconomica eterogenea.

La dicotomia "vincenti/perdenti" porta a due mezze verità politiche, che, tuttavia, sommate hanno creato un'immagine deformata - corrotta dalle nostre percezioni - come se i contenuti programmatici da campagna elettorale dei populismi fossero ora espressione della maggioranza degli italiani. Lega e M5S però la rispecchiano in modo deformato per almeno tre motivi. Innanzitutto, quel 31% circa di astenuti e schede bianche, ci ricorda che il 4 marzo poco più di 1 italiano su 10 ha votato Lega e 1 su 5 M5S. Si obietterà che le regole guardano alla maggioranza parlamentare. Quest'ultima però non sempre ha un eguale riscontro nel paese reale. Prendiamo il rapporto con l'Europa. Dopo la crisi economica, non siamo tragi europei più innamorati della Ue, ma - secondo Eurostat - la maggioranza degli italiani è per l'appartenenza e la fiducia verso la Ue. Attenzione a distinguere maggioranza parlamentare da quella del Paese, quando quasi 1/3 non vota. Inoltre, si è parlato di piena vittoria di Lega e M5S, ma il risultato elettorale è stato un tripolarismo minoritario. Poi il colpo di coda, un'alchimia disordinata tra Lega e M5S, prima finita contro il muro istituzionale del Colle e, poi, con una micidiale precipitazione degli eventi, è arrivata alla metà con il nuovo governo, puntellato da alcuni ministri "tecnici". Infine, è innegabile che la trazione a due leader Di Maio e Salvini - molto diversi e diffidenti tra loro - con alle spalle due movimenti eterogenei probabilmente renderà malagevole gestire la maggioranza.

La formazione del primo governo a trazione populista in un paese fondatore della Ue ha già manifestato i suoi nodi irrisolti dovuti alla debolezza dell'offerta politica protestataria. Personalità e programmi politici, manifestazioni di dilettantismo e "infantilismo" che vogliono dar voce alla rivincita di un popolo "bambino" con semplicistiche e costose politiche compensative. Che oltre a gravare fatalmente sull'equilibrio dei conti, lasciano inalterati i grandi squilibri socioeconomici del Paese. Lussi che non possiamo permetterci: i mercati si sono allarmati perché stiamo viaggiando sul filo del rasoio dell'instabilità politica. Per questo il Paese chiede al nuovo governo stabilità, equilibrio e competenza nelle scelte, con un occhio di riguardo ai conti pubblici e alla nostra appartenenza europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.